



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **“Sto alla porta e busso...” La visita pastorale** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di novembre - dicembre**
- 9 **“In questa città io ho un popolo numeroso”** [Il Consiglio Episcopale Milanese]
- 11 **Educarci alla cura del bene comune** [Luigi Losa]
- 13 **Storie di profughi in città** [Angelo Maria Longoni]
- 15 **La visita pastorale dell'Arivescovo Angelo Scola** [Laura Sciré]
- 17 **L'evangelicatorio di Matteo da Campione** [Carlina Mariani]
- 19 **L'Atlante Iconografico per la Cappella di Teodolinda** [Fondazione Gaiani]
- 21 **La dignità della persona umana e il bene comune** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregini, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Sciré, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi, Angelo Longoni.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina foto di Fabrizio Radaelli
e composizione a cura di Benedetta Caprara

“Sto alla porta e busso...”

La visita pastorale

Può essere interessante e curiosamente ricco d'inviti alla riflessione collocare nell'ottica espressa da questa immagine dell'Apocalisse (3,20) la visita pastorale, con la quale il nostro arcivescovo Angelo Scola ha voluto caratterizzare l'ultima parte del suo ministero nella nostra Chiesa, che dovrebbe concludersi con la visita di papa Francesco del prossimo 25 marzo. *La preparazione all'incontro* col vescovo del 29 novembre ci ha portati a fare memoria di tanti segni della ricchezza di grazia, di opere e progetti di carità, di laboriosità, di investimenti educativi e culturali che ancora segnano il volto e la storia della nostra città e della nostra Chiesa locale. Opere e tradizioni che rimandano anche al ricordo grato di tante persone che, nel loro servizio ecclesiale e sociale, hanno testimoniato come la vita umana esprime la sua pienezza ed attrattiva vocazionale solo quando la libertà, la dedizione, la fedeltà e l'appassionata ricerca del bene comune, ecclesiale e sociale, vengono armonicamente e concretamente investite nell'affrontare le domande e le sfide che la quotidianità e le imprevedibilità delle diverse situazioni di vita esprimono.

L'incontro col vescovo Angelo ha ulteriormente illuminato alcuni ambiti di vita che occorrerà meglio monitorare e curare per attuare quella “riforma della Chiesa” che nel contempo ci permette di partecipare attivamente nel “rimodellare la società civile ed aiutare la riscoperta di senso che aiuti a superare quella ‘società della stanchezza’ com'è stata definita l'Europa del nostro tempo” (A. Scola). *Il Signore viene a bussare* alle porte delle nostre comunità per incontrarci e dialogare con noi e aiutarci ad individuare i passi concreti e possibili per *rendere la sua e nostra Chiesa più viva e più aperta alla missione*. Nel dialogo col vescovo sono emersi percorsi e propositi per riportare ad unità alcune fratture emerse, in modo più evidente, nella nostra società, nel nostro quotidiano e nella cultura che rendono più difficile l'assimilare in noi il pensiero ed i sentimenti di Cristo. Solo il costante riferimento a Lui ci può aiutare a dare senso e vita alle diverse esperienze di crescita, amore, sofferenza, lavoro e festa che ritmano il nostro vivere e crescere nella fede e nella comunione, anche in questo nostro tempo che sembra apparire sempre più ansioso, incerto, discontinuo ed incapace di educare alla fiducia, alla pazienza formativa ed educativa, a saper riunire e riconciliare persone ed istituzioni più che accentuare divisioni e contrasti.

Il primo invito a lasciarsi interrogare da questo evento è rivolto ai *giovani* perché, pur nell'incertezza vocazionale, lavorativa e culturale che stanno vivendo, non perdano mai la fiducia nel Signore della vita, della storia e dell'amore che continua ad aver bisogno di loro. Dio, la Chiesa e la società hanno bisogno di loro, del loro instancabile desiderio di cercare e condividere i doni che ogni giorno scoprono presenti in loro, nei loro compagni di viaggio e negli ambienti di vita. E' l'invito ad aprirsi con maggior coraggio alla logica della gratuità evangelica e alla perseveranza nell'impegno formativo culturale, spirituale e sociale, per superare quella divisione tra fede e vita, spiritualità e cultura, privato e comunitario che invece devono spingere a ricreare e custodire nuova unità e armonia, per non smarrire l'impronta vocazionale alla loro vita.

Agli *adulti* che possono raccontare di aver sperimentato diverse eccellenze operative nelle nostre città e comunità ecclesiali, nel campo del lavoro e della cultura, della custodia della tradizione e della laboriosità nel cambiamento è chiesto di non dimenticare le ricche testimonianze di attenzione e cura nei confronti delle tante e diversificate fragilità umane e sociali, ridonando vigore e fantasia creativa alle tante persone impegnate nel volontariato e variamente legate ai diversi istituti religiosi che hanno animato ed animano la storia culturale, spirituale e caritativa della nostra città.

La terza sfida che vogliamo accogliere e affrontare è quella di lasciarci maggiormente coinvolgere nella partecipazione, attiva e responsabile, a quel *lavoro per il bene sociale e civile* delle nostre tre città che, superando la crescente tentazione della delega, del ripiegamento sul privato individualistico e della disaffezione nei confronti del bene comune, ci permetta di esprimere più interesse e volontà di formazione spirituale e culturale per meglio esercitare scelte sociali più motivate e condivise in questo particolare tempo d'incertezze ed avventate semplificazioni sociali e politiche.

Il nostro Arcivescovo, in questi anni di ministero tra noi ci ha proposto, in particolare, *due metodologie pastorali* per meglio curare gli aspetti formativi in questo mondo che cambia. Innanzitutto ci ha richiamato il fatto che non si può più pretendere di educare da soli, con tanti esperti che comunicano solo sicurezze parziali, ma attraverso il segno di concrete *Comunità Educanti* che si prendono a cuore del bene complessivo di una persona. Ci ha inoltre richiamato ad affrontare i nodi delle fatiche e progettualità sociali e politiche attraverso la proposta dei “*Dialoghi di vita buona*”, per rinnovare quella passione sociale e l'impegno per il bene comune, nell'ottica dell'iniziare processi più che occupare spazi, accrescendo la tentazione del prevalere invece del collaborare (papa Francesco).

Cronaca di novembre - dicembre

NOVEMBRE

6 Domenica – Assemblea parrocchiale. Terminata la messa delle 9.30, si è svolta in oratorio un'assemblea parrocchiale per continuare e concludere la stesura della relazione, abbozzata nell'assemblea dello scorso 19 giugno, da inviare all'arcivescovo Scola per la visita pastorale. Anche questo incontro domenicale ha offerto l'occasione per un fraterno e serio confronto sulla vita parrocchiale e le relative scelte concrete che saremo chiamati a compiere, partendo anche dalle indicazioni che il vescovo ci rivolgerà nell'incontro cittadino del 29 Novembre. I parrocchiani presenti hanno riletto a gruppi la bozza della relazione preparata da don Silvano, allo scopo di predisporre la versione finale da inviare al vescovo. Positiva, anche se numericamente inferiore alle aspettative, la frequenza e ricca di interventi è stata la partecipazione. L'incontro si è rivelato un'utile occasione di confronto e di fraterno racconto di come lo Spirito del Signore sta lavorando nella nostra comunità e, come ci richiama costantemente papa Francesco, ci invita a vivere con maggiore serenità, fantasia evangelica, coraggio e paziente perseveranza il nostro impegno di partecipazione corresponsabilmente attiva nella vita della Chiesa. [Luisa Lorenzi]

12 Sabato - Ricordo dei Caduti a Nassiriya. Come ogni anno, dal 2004, oggi in Duomo si è celebrata la santa Messa in ricordo dei nostri militari caduti nell'attentato di Nassiriya (12 novembre 2003). Durante la Santa Messa vigiliare delle ore 18, in un Duomo già gremito di fedeli e dei numerosi gagliardetti in rappresentanza delle associazioni d'Arma cittadine, numerosi carabinieri, con le più alte cariche militari e civili. hanno preso parte alla liturgia eucaristica presieduta da mons. Arciprete a suffragio dei caduti per la pace ed in particolare delle 28 vittime dell'attentato terroristico di tredici anni fa, nella città irachena e tra questi 19 nostri connazionali. Come di consueto, al termine della celebrazione è stata recitata, "sull'attenti" e in un clima di silenzio e profondo raccoglimento, la pre-

ghiera del Carabiniere, rivolta alla Madre di Dio, invocata con il titolo di *Virgo Fidelis*, affidando alle braccia materne di Maria questi nostri fratelli defunti. [Alberto Pessina]

20 Domenica – Ss. Quarantore, conclusione dell'Anno Santo e l'esortazione apostolica "Misericordia et misera". Nell'Anno Santo della Misericordia abbiamo celebrato le Ss. Quarantore lasciandoci guidare dalle parole del nostro Arcivescovo Scola, espresse nella sua lettera di introduzione all'attuale anno pastorale: "Non temete, Dio è ancora all'opera anche oggi". Come ogni anno anche i ragazzi della catechesi, venerdì pomeriggio, grazie ad un momento pensato proprio per loro, hanno vissuto un breve ma intenso tempo di adorazione eucaristica, chiedendo al Signore di imparare a fidarsi di più di lui, superando la paura di non farcela nell'impegno di vincere le pigrizie nella preghiera e nel compimento dei doveri ed impegni quotidiani. Sabato sera una veglia, purtroppo poco partecipata, è stata davvero un'occasione per riflettere su ciò che ci domanda il Signore in questo tempo che ci prepara alla visita pastorale dell'Arcivescovo alla nostra città. Contemporaneamente abbiamo celebrato anche la conclusione dell'anno santo, il **Giubileo della Misericordia**, animato da particolare intensità ed insegnamento da Papa Francesco, che ci ha regalato una sua lettera apostolica "*Misericordia et Misera*", affidandoci parole chiare di sostegno e di invocazione affinché la misericordia permei la vita di ognuno di noi, perché nessuno si senta escluso dalla tenerezza di Dio e perché la misericordia diventi per tutti "azione concreta che perdonando, trasforma e cambia la vita". [Laura Sciré]

26 Sabato – Visita al Duomo di pellegrini di Brescia col vescovo mons. Monari. Alle ore 15,15 il Duomo ha ricevuto la gradita visita di un gruppo di oltre 170 persone proveniente dalla diocesi di Brescia. Ad accompagnarli il vescovo della diocesi, mons. Luciano Monari. Il gruppo, in visita diocesana e composto da fedeli di diverse parrocchie bresciane, guidate da don Claudio Zanardini, è

stato accolto e accompagnato alla scoperta del complesso monumentale del Duomo con una presentazione storico artistica della cappella di Teodolinda e della Corona, gra-



zie al personale qualificato della Fondazione Gaiani. Suddivisi poi in gruppi hanno potuto accedere alla cappella per ammirare da vicino lo splendore delle pitture con le storie di Teodolinda, per conoscere la storia dei Longobardi a Monza e per contemplare la preziosissima Corona Ferrea.

[Fondazione Gaiani]

29 Martedì – L'arcivescovo Scola inizia la Visita Pastorale nel nostro decanato. Alle ore 20,15, mentre il Teatro Manzoni andava man mano riempiendosi, veniva proiettato un breve documentario, prodotto da alcuni studenti dell'Istituto IPSIA "Enrico Fermi", che ha cercato di descrivere ed interpretare il volto della nostra città, attraverso interviste a diverse persone impegnate in varie forme di volontariato, negli svariati ambiti sociali dell'educazione, dell'assistenza e delle proposte culturali ed aggregative. L'Arcivescovo è stato accolto anche da un coro di giovani che hanno partecipato quest'anno alla GMG. L'incontro si è svolto poi in un clima di serenità e di fraternità, favoriti subito dalla preghiera iniziale e dallo scambio della pace. A dimostrazione del suo desiderio di presentarsi come un padre

piuttosto che come un'autorità, il nostro Arcivescovo ha preferito sedere accanto al nostro vicario episcopale, mons. Garascia e all'arciprete mons. Provasi, rinunciando alla sedia più importante preparata per lui, sulla quale si era seduto addirittura il santo Giovanni Paolo II. L'assemblea si è svolta come una conversazione guidata da cinque domande che sono state formulate sui temi che oggi stanno più a cuore alla nostra Chiesa locale: le Comunità pastorali, il rapporto tra la scuola e la comunità dei credenti, l'accompagnamento

durante la malattia di malati e familiari nel nome della fede cristiana, la preferenza di molti giovani di vivere esperienze di volontariato, più che intraprendere percorsi formativi, separando spesso la vita di fede da altre attività immediatamente più gratificanti, infine come comunicare la buona notizia del Vangelo attraverso i mezzi di comunicazione di oggi. L'Arcivescovo ha ri-



sposto a tutti questi interrogativi con la saggezza di chi non pretende di avere ricette pronte e di dare risposte assolute e definitive, ma chiede a ciascuno di trovare da sé, di volta in volta, la via migliore, guardando sempre al Vangelo e alla verità di Gesù per interpretare le vicende del mondo. In particolare ci ha invitato a riconoscere nelle esperienze della nostra età contemporanea non tanto delle difficoltà a vivere la nostra

fedele, quanto delle opportunità per approfondirla e renderla più viva.

[Gioia Sorteni]

30 Mercoledì – Presentazione Atlante Iconografico della Cappella Zavattari. Presso la sala del Rosone del Museo del Duomo, alle ore 18, si è tenuta la conferenza stampa per la presentazione ufficiale della più ampia impresa editoriale fin'ora dedicata agli Zavattari, l'Atlante Iconografico de "La



cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza:", edito dalla Fondazione Gaiani. Davanti ad un folto gruppo di invitati, desiderosi di sfogliare le 400 pagine del testo, il prof. Piero Pozzi, autore dell'intera campagna fotografica, e il prof. Roberto Cassanelli, curatore della pubblicazione, hanno dato voce e hanno raccontato l'anima e la struttura del libro, raccontando alcune fatiche e gioie del loro lavoro. Mons. Provasi e Franco Gaiani hanno introdotto la serata ringraziando chi, da diversi mesi, ha lavorato per realizzare l'opera omnia sulla Cappella di Teodolinda e Monica Guzzi, redattrice de "Il Giorno", ha moderato la serata. [Fondazione Gaiani]

DICEMBRE

6 Martedì – Consiglio d'Oratorio. E' stato presieduto da don Silvano ed era anche presente don Luigi. Le attività pomeridiane dell'oratorio sono iniziate regolarmente, tranne il doposcuola per il quale non ci sono state adesioni. Il laboratorio teatrale è stato spostato dal giovedì pomeriggio alla domenica pomeriggio, gestito da Cilla e Luigi.

La rappresentazione teatrale preventivata è stata posticipata alla prossima primavera. Per quanto concerne la cura delle attrezzature sportive si è deciso di prendere una cesta chiusa con un lucchetto dove inserire i palloni di pallavolo di proprietà della parrocchia visto che la palestra è utilizzata anche da società sportive esterne. Si è anche

deciso di riordinare la sala fotocopie del secondo piano con materiale di cancelleria a disposizione di tutte le catechiste. Per la catechesi di prima media, dopo la cresima, si è pensato di organizzare alcuni incontri con i ragazzi di 2 e 3 media, guidati da madre Alessandra e di proporre per la prossima primavera un pellegrinaggio insieme a Roma. Si è ipotizzata una prima organizzazione della visita pastorale del vicario episcopale (27 febbraio – 5 marzo): tutte le attività si svolgeranno normalmente e si propone di organizzare l'incontro di preadolescenti ed adolescenti col Vicario Episcopale di Zona all'interno di una cena. [Annalisa Fumian]

8 giovedì – La Crocifissione di Lucio Fontana a Roma.

Viene inaugurata oggi nelle due sedi del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma e del Museo Giacomo Manzù di Ardea la mostra Manzù: "Dialoghi sulla spiritualità", con opere di Lucio Fontana. Una delle protagoniste, tra le opere uniche e inedite esposte nella mostra, è la *Crocifissione* di Lucio Fontana (ceramica policroma, 1955/60) conservata nel nostro Museo. Quest'opera è entrata da subito a far



parte del percorso del nostro Museo e Tesoro, contribuendo ad arricchire la sezione di arte moderna (da Minguzzi a Chia) che si è costituita grazie a donazioni. La mostra intenzionalmente tiene uniti, attraverso un progetto concatenato e interdipendente, due realtà museali molto diverse l'una dall'altra così come due tra i più grandi artisti del '900 con il desiderio di proporre al pubblico percorsi nuovi e, per certi aspetti, addirittura imprevisi. C'è tempo fino a marzo per visitare la mostra.

[Fondazione Gaiani]

13 Martedì – Concerto della Solidarietà.

La Fondazione della comunità di Monza e Brianza, in collaborazione con la Fondazione dell'Orchestra Sinfonica e del Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi, ha offerto, anche quest'anno il tradizionale concerto benefico di Natale "Note di Solidarietà". Alle ore 20.30 il Duomo si è riempito di numerose persone desiderose di gustare la musica magistral-

mente eseguita dall'ensemble LaBarocca, diretta dal Maestro Rube Jais. L'ensemble

vocale e strumentale ha interpretato due capolavori della musica Sacra, i *Dixit Dominus* di Vivaldi e *Händel* oltre ad un concerto per tromba e Orchestra di Fasch. Davide Pozzi ha aperto la serata con la *Toccatà e fuga in Re minore (BWV538) Dorica* di Bach. Anche quest'anno il concerto ha abbinato alle belle emozioni suscitate dalla musica, una finalità filantropica importante per il

territorio: i progetti sociali sostenuti dalla Fondazione della Comunità MB. La Fondazione opera infatti dal 2000 accanto alle organizzazioni no profit ed a numerosi



donatori per contribuire a realizzare progetti sociali e culturali per migliorare la qualità della vita della nostra Comunità.

12 Lunedì – Il presepe in Duomo. Raccogliendo l'eredità di don Anthony, una col-

laborazione di più persone ha proseguito la tradizione del presepe in Parrocchia. Una volta posizionati la base ed i fondali dal nostro infaticabile falegname Gianni, continuando e mettendo a frutto l'esperienza maturata negli anni precedenti, Chiara Ma-



rone e, per le luci, Andrea Piazza hanno ricreato lo scenario davanti al quale si è pregato durante la novena e da cui ciascuno può trarre ispirazione per meditare sul mistero del Natale. Il nostro Duomo non ha immagini particolarmente significative della natività di Gesù, preferendo quelle della natività di Giovanni Battista, forse perché i nostri antenati hanno desiderato affidare a noi il compito, ogni anno, di introdurre al mistero dell'Incarnazione alimentando la nostra fantasia per esprimere come Dio non si stanchi mai di "visitare il suo popolo".

[Piergiorgio Beretta]

18 Domenica – Il Coro di Colonia nel nostro Duomo. La messa capitolare delle ore 10,30 è stata animata dal canto liturgico della Dom Kantorei Köln, uno dei quattro cori del Duomo di Colonia, che ha eseguito alcuni mottetti del compositore tedesco Max Reger. Il coro ha fatto tappa a Monza in occasione della trasferta a Brugherio, gemellata spiritualmente con Colonia per la reciproca custodia di alcune reliquie dei Magi. Infatti nella cattedrale tedesca sono

custoditi i corpi dei Tre Re, mentre a Brugherio vengono venerate le loro falangi. La messa è stata presieduta dal parroco di Brugherio, il canonico don Vittorino Zoia, e hanno concelebravano il nostro canonico don Luigi e mons. Markus Bosbach, vicario episcopale della diocesi di Colonia. Il giorno prima i coristi avevano svolto un'accurata visita al Museo e alla cappella Zavattari.

21 Mercoledì - Concerto di Natale in Duomo. Fedele alla tradizione natalizia, la nostra Cappella Musicale, con il Coro San Biagio, anche quest'anno ha offerto una serata di suggestiva e partecipata preparazione spirituale e culturale al Natale. "*Virga florem protulit*" è il tema scelto per questa meditazione, durante la quale i numerosi partecipanti hanno serenamente ascoltato canti per il tempo d'Avvento e canti natalizi. Non è mancato naturalmente l'abile accompagnamento dell'organista della Cappella Matteo Riboldi. I due cori sono stati rispettivamente diretti dal nostro maestro di cappella Giovanni Barzaghi e dal direttore del Coro San Biagio Fausto Fedeli. La Cappella ha presentato un programma tutto incentrato intorno al sentimento natalizio popolare. La *Missa pastoralis*, del polacco Milek, su temi popolari della sua terra. A seguire una silloge di Laudi rinascimentali: brevi e fresche composizioni, di grande semplicità musicale e con un testo di facile ed immediata comprensione. Brani usati per la catechesi, soprattutto negli ambienti legati a San Filippo Neri, nella Roma rinascimentale. Il Coro San Biagio, invece, ha presentato una carrellata di opere di vari autori e secoli, anch'esse tutte incentrate su temi legati al Natale. "*Tollite hostias et adorare Dominum*" hanno cantato insieme i due cori, nella versione musicata dall'autore romantico francese Camille Saint-Saëns.

[Giovanni Barzaghi]

“In questa città io ho un popolo numeroso”

Il Consiglio Episcopale Milanese

*Ai fedeli della Chiesa Ambrosiana
e a tutti gli abitanti della città
metropolitana e delle terre di Lombardia*

Carissimi, papa Francesco viene a Milano il **25 marzo 2017**, solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria per il mini-



stero che gli è stato affidato di confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32).

In questa terra, laboriosa fino alla frenesia e forse incerta fino allo smarrimento, generosa fino allo sperpero e forse intimorita fino allo spavento, sentiamo il bisogno e domandiamo la grazia di essere confermati in quella fede che gli Apostoli ci hanno trasmesso e che attraversa i secoli fino a noi. Ci incamminiamo verso l'evento della visita papale con il desiderio che non si riduca ad esperienza di una emozione intensa e passeggera: sia piuttosto una grazia che conforti, confermi, orienti la nostra fede, nel nostro cammino verso la Pasqua, in preghiera con Maria e offra ragioni e segni per la speranza di tutti gli uomini e le donne della nostra terra.

Aspettiamo la visita di Papa Francesco quale *compimento della “visita pastorale feriale”* in atto nella nostra diocesi, che si propone di intuire il passo che il Signore ci chiede per continuare a irradiare la gioia del Vangelo: sarà pertanto utile riprendere *Evangelii Gaudium* e la Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*, perché sia maggiormente conosciuta e approfondita e perché

diventi realmente “anima” della vita delle comunità, attraverso proposte di preghiera, per esempio in momenti di prolungata adorazione, iniziative di formazione, per esempio in occasione di catechesi per adulti e della predicazione speciale nei quaresimali. Siamo in cammino per custodire e far risplendere i tratti di una Chiesa umile, disinteressata e beata, come papa Francesco stesso ha raccomandato alla Chiesa Italiana, nel Convegno ecclesiale di Firenze.

Ci prepariamo a ringraziare il Papa per il dono del Giubileo straordinario della Misericordia annunciato in *Misericordiae vultus*.

Avremo cura che l'abbondante effusione di grazie, sperimentata da molti, continui a portare frutto nel *vivere il sacramento della*



riconciliazione nelle nostre chiese e nelle chiese penitenziali (in coerenza con quanto ci chiede il Papa nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, in cui sono richiamati

rante le *Via crucis di Quaresima* per accompagnarsi alle comunità in cammino nel segno della Pasqua, con l'annuncio dell'amore fino alla fine che conforma ai senti-



anche altri aspetti importanti del cammino successivo al Giubileo). A questo proposito sarà opportuno che in ogni chiesa siano decisi e pubblicati orari di presenza assicurata del confessore e potrà essere fruttuoso che il sacramento della confessione sia celebrato anche in forma comunitaria, come ha sperimentato il clero in Duomo, in occasione della festa di san Carlo. A nessuno manchi mai l'offerta della misericordia del Padre che rigenera la vita e nutre la speranza.

Dobbiamo insistere sulla *conversione missionaria delle nostre comunità* e la responsabilità della testimonianza di cui deve farsi carico ogni battezzato. "Ho un popolo numeroso in questa città" rivela il Signore all'apostolo scoraggiato (cfr At 18,10). I passi che le comunità decidono durante la visita pastorale devono orientare il cammino di tutti verso il campo che è il mondo, con le opere di misericordia e le parole che ne rivelano l'origine e il senso. L'Arcivescovo porterà il Santo Chiodo per le strade della diocesi du-

menti e alla mentalità di Cristo, al punto da rendere possibile essere misericordiosi come è misericordioso il Padre. Nessuno deve lasciarsi rubare la gioia dell'evangelizzazione (EG 83), che diventa conversazione quotidiana, educazione alla fede nelle famiglie, pratica ordinaria negli affetti, nel lavoro, nella festa. Un "popolo numeroso" ha bisogno del Vangelo e questa nostra città lo invoca con segni e linguaggi molteplici.

Il programma della visita di papa Francesco è stato pubblicato: l'intensità di quella giornata rivela l'affetto del Papa e il suo desiderio di raggiungere tutti e noi tutti vogliamo prepararci a ricambiare l'affetto e a farci raggiungere dalla sua parola. Vogliamo tutti essere presenti, non pretendendo il privilegio di essere i primi, i vicini, i preferiti, ma desiderando la grazia di essere benedetti dentro il popolo numeroso che questa città esprimerà in quell'occasione.

Milano, Solennità dell'Immacolata, 2016

Educarci alla cura del bene comune

Luigi Losa

Ci stiamo già incamminando verso le elezioni amministrative cittadine, fissate per la prossima primavera 2017. E' questa un'occasione propizia per dare spazio, nella riflessione personale e nel confronto pubblico, a una più puntuale verifica su come l'attenzione e la cura del bene comune entrino realmente nell'ambito delle nostre preoccupazioni, attenzioni e obiettivi che ci portano a trovare tempi, luoghi e occasioni per attuare quella "buona politica" di cui ogni società e vita comune necessitano. Abbiamo chiesto al noto giornalista locale Luigi

Losa di intervistare alcune persone che già operano nella nostra città nell'ambito della vita sociale, assistenziale ed educativo per aiutarci ad entrare in questi temi ed approfondire le motivazioni che possono portarci a meglio definire le nostre prossime scelte nei confronti delle persone alle quali affideremo la gestione della cosa pubblica.

“Occorre pensare che non basta più andare incontro ai bisogni e sapere anche che non sempre possono essere soddisfatti. C'è invece la necessità di un incontro della persona per cogliere i suoi desideri più profondi, c'è un desiderio di relazione, di stima, di accoglienza, di considerazione. Ed è quel che spesso e volentieri manca. Abbiamo tante associazioni impegnate nel dare e forse questa bulimia ci dice che il problema è altro e più profondo”. L'analisi di **don Augusto Panzeri**, da molti anni responsabile Caritas per la zona pastorale V di Monza e Brianza è lucida e al contempo acuta, quasi severa quando gli si chiede di descrivere dal suo 'osservatorio' la **situazione della 'carità' in città**. “La storia dice che Monza è sempre stata generosa – riprende – e così è anche oggi. Si tratta di un segnale positivo che testimonia una sensi-

bilità e un'emozionalità di fronte anche ai nuovi bisogni che permane, resiste: in fondo si borbotta ma si dona. A guardare però con attenzione la situazione non



sfugge che tutta la 'carità' si concretizza nell'assistenziale, convinti tutti che il bene si fa così: 'ti ho dato la mia parte'. Mentre invece è meno capace di progettualità e ancor più di promozione della responsabilità, dello stimolo, in fondo anche della crescita della persona in stato di bisogno”.

Quello che don Augusto auspica e sollecita è un modo, un approccio totalmente diverso nei confronti di un mondo, quello appunto delle nuove e vecchie povertà, che è diventato oltremodo complesso. “Quel che **voglio dire alle associazioni** – sottolinea infatti – anche laddove si muovono con maggiore disponibilità è che non basta questo 'fare' ma occorre invece prendere per mano la persona che ha bisogno, mettersi in ascolto, accompagnarla, stare dentro insomma una relazione con tutto il tempo necessario. Con lo stile insomma del Vangelo quando racconta dell'incontro della samaritana che si reca al pozzo perché ha bisogno dell'acqua e poi, dopo aver incontrato Gesù e aver a lungo conversato con lui, si dimentica persino della brocca tanto era il suo desiderio di relazione”.

Proprio perché fondata su un nuovo criterio di rapporti interpersonali l'analisi di don Augusto spazia facilmente e volentieri sul

modo di stare e vivere la città. “Credo infatti – conferma – che non sia affatto un discorso astratto perché è bello che la gente viva il proprio territorio riscoprendo il buon



vicinato, accorgendosi di chi sta dietro la porta accanto, aiutandosi in piccole incombenze come portare il bimbo della famiglia vicina a scuola. In alcune piccole realtà di Monza c'è chi attraverso la presenza o meno alla messa mattutina riesce di fatto a tenere sotto controllo il quartiere, a notare se qualcuno manca e a informarsi se ci sono problemi. Sono cose informali ma preziose che indicano l'esistenza di un tessuto solidale, non è un servizio né una forma di volontariato ma una normalità di rapporti, di vita". C'è in ogni caso un'altra faccia della medaglia che è quella dell'*indifferenza*. “Che però non colpevolizzerei – replica all'istante don Augusto – perché spesso è frutto di un non rendersi conto di quel che ti sta all'intorno semplicemente perché non lo vivi. C'è un abitare che non è più frutto di un radicamento, si hanno amici e parenti da un'altra parte, per cui il quartiere, il rione, quel pezzo di città dove risiedi ti risulta estraneo,

sconosciuto. Tanta indifferenza non significa chiusura ma spesso e volentieri non conoscenza. E in tal senso anche le feste di strada sono una buona occasione per superare questo limite”.

Resta il fatto che una città come Monza anche per le sue dimensioni taluni *problemi di socializzazione* li presenta. “Certamente e mi è capitato anche di dire agli architetti di provare a ripensare il modo di costruire le case: si fanno indubbiamente dei bei palazzi ma dove poi è proibito anche solo stare in cortile quando poi gli spazi comuni sono del tutto assenti per cui non c'è possibilità di socializzazione tra gli stessi residenti. Poi ci chiediamo perché tanti ragazzi vagabondano per le strade”. Ma non ci si può nemmeno nascondere che c'è *un senso di paura che alimenta questo rinchiudersi dentro*. “Ricordo che lo stesso cardinal Martini – si sofferma don Augusto – parlando di prossimità ebbe a sottolineare come spesso fosse segnata, frenata dalla paura e in proposito citava la paura che dovette provare anche il samaritano nell'incocciare quel poveretto derubato e picchiato dai briganti. Sicuramente fu preso dal timore della diversità, delle condizioni di quel poveretto, della sua inadeguatezza. E cosa fece: intervenne nell'immediato e poi mise a disposizione i suoi mezzi affinché quell'uomo fosse assistito e curato. Tutto questo per dire che *occorre avvertire il limite*, essere consapevoli che c'è bisogno degli altri non solo da parte di chi ha bisogno ma anche di chi si prodiga perché quel bisogno sia superato. Insomma occorre riconsiderare la cultura del 'fai da te' come scelta che non basta per risolvere i problemi personali e/o personalmente.

Il bello di una città è capire che è fondamentale *mettere insieme le risorse disponibili*, che le sue diverse parti non siano più in contrapposizione tra loro perché oggi non possiamo più permettercelo”.

Storie di profughi in città

Angelo Maria Longoni

Questa storia è un messaggio di pace ma, soprattutto, di speranza e segno di concreta riconoscenza. Una storia che parte da lontano, *dalla Nigeria*, passa da una striscia di deserto tra l'Algeria e il Marocco, approda in centro Monza. Per poi ripartire verso Muggiò. Ma sicuramente non si fermerà lì. Perché il chilometraggio di bontà e umanità del giovane protagonista non ha limiti.

Lui, un *nigeriano 27enne*, ha fatto suo l'invito reiterato e pressante, "la nostra grande sfida" di papa Francesco per il popolo di profughi e migranti del mondo: "Creiamo una cultura dell'incontro, che incoraggi gli individui e i gruppi a condividere la ricchezza delle loro tradizioni ed esperienze, ad abbattere muri e a costruire ponti". Lui è *Oduwa*, arrivato in Italia un anno e mezzo fa dalla Nigeria, dopo un terribile viaggio in mare, e trasferito a Monza come prima destinazione. Nella nostra città è rimasto per dieci mesi, dove ha svolto piccoli lavori per il Comune di piazza Trento e Trieste. Nel mese di luglio ha conosciuto il progetto di ospitalità che da quattro anni porta nel capoluogo brianzolo i bambini saharawi per due settimane. E non si è tirato indietro. Anzi. Si è rimboccato le maniche e ha dato una lezione silenziosa e carica di umanità a tutti noi. I piccoli saharawi la loro terra non l'hanno mai conosciuta perché sono nati profughi. Perché quella che per le loro famiglie doveva essere solo una situazione d'emergenza è diventata purtroppo la quotidianità.

Una normalità ma fatta di fango, tende di fortuna, deserto. Una precaria e dolorosa situazione quella vissuta dall'invisibile popolo saharawi, una ferita che si trascina e non si rimargina dal lontano 1975. Ma il dramma di questa gente affonda le sue radici in epoca coloniale, quando la Spagna si ritagliò un suo piccolo dominio nel Sahara occidentale, tra Marocco e Mauritania, in una regione controllata quasi esclusiva-

Profughi in Monza e Brianza

I comuni brianzoli sono più solidali nei confronti dei richiedenti asilo rispetto a quelli di altre zone d'Italia: a livello nazionale 3 centri su 4 non ospitano nessun profugo ma il rapporto si ribalta in Provincia di Monza dove 42 città su 55 hanno aperto le porte a chi ha rischiato la vita in mare per scappare dalla miseria e dalla guerra. Sono, in totale, 3.114 gli arrivi - dal 20 marzo 2014 al 14 ottobre di quest'anno - resi noti dalla Prefettura di Monza e Brianza. Gli stranieri in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato sono 1658 (489 ospiti nell'ambito di Monza, 244 in quello di Carate, 268 nell'area di Desio, 144 a Vimercate. Sono 43 le donne sole e 5 i minori (presi in carico dal comune di Monza). Soltanto 19 stranieri richiedenti protezione internazionale hanno ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato, 442 i dinieghi stabiliti dalla Commissione territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Milano, (121 soltanto sul territorio di Monza dove ci sono anche 242 ricorsi pendenti); 67 le sessioni di audizione tra il primo e il 31 ottobre 2016. In Brianza continuano ad arrivare soprattutto migranti africani e asiatici: i gruppi più numerosi provengono dalla Nigeria, dal Mali, dal Gambia e dal Bangladesh.

Possibili mondiali scenari futuri.

Le ultime statistiche delle Nazioni Unite mettono in luce come negli ultimi quindici anni i migranti a livello planetario si siano accresciuti del 41%, ossia a una velocità che è doppia rispetto al ritmo di aumento della popolazione mondiale. La stessa fonte avverte che i paesi più poveri (per lo più localizzati nell'Africa sub-sahariana) potrebbero non solo non allentare la pressione migratoria di natura "economica" verso l'Europa, ma persino accrescerla nei prossimi decenni. La loro dinamica demografica produrrà 400 milioni di abitanti in più tra oggi e il 2036, di cui 166 milioni saranno giovani adulti tra i 20 e i 44 anni. Ciò significa che, da subito, nel profondo Sud del Mondo si rende necessario creare mediamente almeno 8-9 milioni di posti di lavoro in più ogni anno unicamente per assorbire l'offerta aggiuntiva derivante dalla crescita demografica della popolazione più giovane in età attiva. Se ciò non dovesse avvenire si produrrebbero milioni di nuovi candidati a un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere.

mente dalla Francia. Poi, più di 40 anni fa il Sahara occidentale, lasciato dalla Spagna che l'aveva colonizzato, fu invaso da truppe marocchine che costrinsero i saharawi ad abbandonare la propria terra. Col deserto



come unica e immediata soluzione, terra inospitale che si è rivelata poi una vera trappola. Oggi la gran parte dei saharawi (il conflitto tra l'esercito marocchino e il Fronte Polisario, l'organizzazione politico-militare dei Saharawi, si è fermato nel 1991, ndr) vive nei campi per rifugiati.

Oltre duecentomila persone ammassate nei pressi di Tindouf, in Algeria. Senza acqua, cibo, strutture educative e sanitarie adeguate, sopravvivono in quella striscia di terra al confine col Marocco. Sono condizioni ai limiti della sopravvivenza per gli adulti, quasi insopportabili per i bambini. Per loro un'infanzia fantasma, rubata.

Eppure proprio quei

bambini, veri ambasciatori che cercano ascolto e aiuto, sono gli unici a tenere alta l'attenzione sul dramma saharawi, perché con i loro viaggi portano un messaggio di pace, nella loro estrema, disarmante semplicità.

Così, per tutto il mese di agosto, *Oduwa, come un qualsiasi volontario monzese, ha accolto Tislem, Slama, Adnan e Iman*, sono i nomi di alcuni dei dieci piccoli, che a differenza del giovane nigeriano, non sono scappati dalla loro terra ma sono stati accolti. Tante le realtà del mondo associativo e

del volontariato che hanno aderito a questo progetto, coordinate da Monica Pagani, del Servizio partecipazione, giovani e pari opportunità del Comune di Monza. Oggi Oduwa, profugo che ha accolto altri profughi - ricambiando così con un aiuto concreto

la comunità monzese che lo ha ospitato - è impegnato in una delle mini-strutture che ospitano i richiedenti asilo nel territorio di Muggiò. Il suo silenzioso e efficace "farsi prossimo" non ha sosta. "Mi ha dato felicità stare con i bambini- così il giovane nigeriano racconta in un perfetto inglese l'esperienza di quest'estate- ho cucinato per loro gli spaghetti e fatto la macedonia. Mi sono sentito utile".



La visita pastorale dell'Arcivescovo Angelo Scola

Laura Scirè

Si è aperta **martedì 29 novembre al Teatro Manzoni**; qui l'Arcivescovo ha voluto *incontrare i fedeli e i cittadini del nostro decanato*. Accolto e presentato da mons. Provasi, l'arcivescovo, in modo affettuoso, ha ricordato l'incontro affettuoso con *alcuni chierichetti* che l'hanno accolto presso la Casa del Clero, dove ha cenato, col Vicario Episcopale ed i sacerdoti della nostra parrocchia. Ha poi sottolineato come i bambini abbiano riconosciuto il valore e la gioia di appartenere alla Chiesa di Milano, di cui lui è chiamato ad essere pastore e guida. Si è congratulato con il *coro* costituito da giovani provenienti da varie parrocchie, coordinati da don Luca, giovani che hanno vissuto l'esperienza della GMG in Polonia e che testimoniavano la loro gioia con la loro presenza e con i loro canti.

L'Arcivescovo si è rivolto ai presenti come a membri di una "assemblea ecclesiale", spiegando subito il valore della visita pastorale, intesa come espressione privilegiata del vescovo nell'esercizio del suo ministero e della sua missione pastorale.

Si entra poi nel cuore dell'incontro: dialogare rispondendo alle cinque domande preparate dal Consiglio Pastorale Decanale ed affidate ad alcune persone impegnate nei particolari ambiti pastorali richiamati nelle domande. Don Giuseppe Barzaghi rompe il ghiaccio chiedendo, in maniera simpatica ma seria, il *futuro delle Comunità pastorali*: "Immaginando la Chiesa del prossimo futuro, la risposta offerta dalle Comunità Pastorali sembra facilitare l'urgente bisogno di "pastorale d'insieme", in stretta collaborazione tra i fedeli laici, i preti ed i consacrati", afferma il parroco di Regina Pacis aggiungendo che, in questi anni, sono emerse alcune "criticità" da non trascurare e chiedendo quali punti fermi siano da custodire e quali innovazioni si debbano favorire, per edificare "una Chiesa viva e missionaria" nel nostro territorio. Il cardinale, fermamente convinto che le comunità pastorali siano state una scelta profetica per il futuro della Chiesa, invita con forza a continuare su questa strada. Non nega la presenza di problemi ma esprime

la necessità che, dal sacrificio e dalla fatica del lavorare insieme, possa sorgere una Chiesa più viva e più chiaramente missionaria. Ha chiuso la sua risposta dicendo «che se l'argomentazione di una scelta è "si è sempre fatto così", ecco: quella è una buona occasione per cambiare».

Segue la domanda posta da Paolo Pilotto, insegnante di religione al liceo classico Zucchi.

Il professore chiede che cosa sia opportuno fare per *"proseguire o stabilire buone relazioni fra Chiesa e istituzioni educative*, in particolare la Scuola, statale o non statale, pubblica e pubblica paritaria offerta a tutti, quali prassi e abitudini debba confermare, sottolineare, rinforzare, nel dialogo fra Chiesa locale e Scuole del territorio". Il cardinale, partendo dall'affermazione di non avere istruzioni per l'uso, ma solo spunti di riflessione e lavoro, e sottolineando il valore della Chiesa come soggetto educativo, ritiene necessario che si guardi alla formazione dell'essere umano nella sua integralità coniugando i vari aspetti, nella scuola pubblica e nella scuola paritaria senza distinzioni, con il precipuo bisogno di far scattare delle virtuose circolarità. Ci sono dei professori che con la loro testimonianza accendono la scintilla del divino, comunicando ciò che sono alla luce del loro rapporto con Dio. Come una madre riesce a dire al proprio figlio "E' un bene che tu sia qui", ciò che ci permette di entrare in relazione con un ragazzo, con un alunno, con un figlio è la nostra luce in Dio. Se l'Europa uscirà dall'attuale volto di "società stanca" sarà solo impegnandosi con maggiore convinzione e costanza sul tema dell'educazione e, se questo è chiaro in ogni educatore, scattano le "virtuose circolarità" e le necessarie convergenze tra le diverse istituzioni.

Il monito di Scola è di "cercare il più possibile questa convergenza, senza terreni neutri di compromesso" ricordandoci che se la nostra vita non è attraversata dal senso vero del vivere, che per noi è Cristo, non vale più niente, non è testimonianza e non crea legami. Impariamo che per poter dire "io", fino in fondo, abbiamo bisogno del "tu".

La terza domanda viene posta da Maria Gioia,

giovane universitaria, ritornata entusiasta dalla GMG che, ricordando le parole del Papa Francesco, dette loro al Campus Misericordiae: "Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati", si chiede come i giovani, con le loro incertezze e fragilità, possano essere davvero "giovani da scarponi" agli occhi delle nostre comunità e soprattutto ai loro stessi occhi. Poi introduce anche un tema importante, chiedendo: "Perché nei giovani attirano di più proposte di puro volontariato, servizio e aiuto, rispetto a diverse proposte formative e strutturati cammini di fede?" L'arcivescovo risponde sottolineando la frattura importante che esiste tra fede e vita quotidiana, frattura che va ricucita. «Se siete tornati dalla GMG entusiasti, avete ricevuto un dono - afferma Scola - ma capita di sentirsi fragili perché uno non diventa, da sé, bello ai propri occhi. Ha bisogno che l'altro, la comunità cristiana, glielo dica». E' chiaro che la compassione, alla base del volontariato, è il messaggio più veloce, come moto naturale dell'uomo ed è uno dei ruoli a cui una comunità non può rinunciare ma se non è chiaro il perché e il per Chi ci impegniamo, prima o poi, la compassione e la generosità finiscono, lasciando un grande vuoto.

Si passa poi alla domanda, forse la più difficile, posta da Roberto Mauri, direttore della Cooperativa La Meridiana di Monza che, da più di 40 anni, si occupa di accompagnare e di assistere gli anziani e persone toccate da forte disabilità, con grande competenza, professionalità e rispetto. La cooperativa ha accompagnato centinaia di persone all'ultimo momento della vita, gestendo come può la sofferenza ma, anche, la grandezza e la ricchezza degli ultimi attimi e respiri in questa terra.

Mauri ha chiesto all'Arcivescovo "come *il senso del limite, della fine della vita*, possa essere rivalutato anzitutto nel seno della Chiesa e nella nostra società come risorsa più che come problema, come chiamata più che come ostacolo per la vita". L'Arcivescovo, riflettendo sul come il problema della fine vita, in realtà rimanda al problema dell'Aldilà afferma che «Le

comprensibili reazioni dure verso il dolore ci devono far tornare a riflettere sulle cose ultime, spalancando la nostra vita all'annuncio del fatto cristiano e al destino di Paradiso che abbiamo, in anima e corpo». Possiamo solo accompagnare le persone, alla conclusione del loro cammino terreno, non facendo mai mancare loro il sostegno, la comprensione, la dignità e presentando loro la prospettiva cui sono chiamate: "vedere Dio!"

L'incontro con il cardinale si è chiuso con la domanda posta da Fabrizio Annaro, giornalista, che con altri colleghi ha dato vita ad un sito internet di sole buone notizie. Annaro ha chiesto come si possa comunicare il Vangelo ai tempi di Facebook, come si possa "meglio dialogare ed esprimersi per rendere più evidente l'efficacia positiva di una vita evangelica, rispetto alla semplice religiosità occasionale, rituale, tradizionale ma poco convinta, che sembra "colorare" alcuni momenti della vita senza attuare qual reale cambiamento di stili di vita che oggi anche la società ci domanda". Il cardinale ribadisce, citando Madre Teresa di Calcutta, che la testimonianza è un modo, il migliore probabilmente, di conoscere e di comunicare la realtà e trasformare "l'Amore in azione vivente".

Scola, categorico, ha affermato che la società e gli strumenti di comunicazione che confondono il "vero col verosimile" hanno bisogno di non dimenticare che è in gioco la dignità delle persone e ha concluso ricordando che: «Non si può ad esempio mettere alla gogna una persona per settimane e poi, mesi dopo, dare la notizia della sua assoluzione in un trafiletto a pagina 12».

La visita pastorale è dunque iniziata, all'incontro con l'arcivescovo, seguiranno momenti di riflessione e di vita parrocchiale vissuti con il vicario e altrettanti momenti di verifica. Come ha concluso don Silvano "ciò che oggi abbiamo ricevuto va maturato nel cuore". Credo che ognuno dei presenti abbia portato a casa considerazioni, affermazioni e riflessioni da far sue, da mettere a frutto e da verificare nel proprio impegno quotidiano e parrocchiale. Grazie Eminenza di "aver trovato il tempo" per stare con noi.

L'evangelicitorio di Matteo da Campione

Carlina Mariani

Venerdì, 21 Ottobre, si è tenuto il primo incontro del ciclo " Il Duomo raccontato", giunto alla settima edizione. Il titolo, nato dalla recente pulitura del monumento, " L'evangelicitorio di Matteo da Campione: tra riletture, interrogativi e scoperte" indica la ricchezza di significati, non solo artistici, racchiusi in questo, che è uno dei simboli del Duomo e che ora, come sottolineato da mons. Provasi, rende più chiaro il suo messaggio attraverso lo splendore del marmo. L'introduzione di **don Carlo Crotti** parte da una precisazione sul lavoro stesso: *pulitura, non restauro*, in grado comunque di evidenziare tracce preziose di oro e di colore. Cita, "per onestà intellettuale" la fonte storica del suo discorso: "Monza: memoria o storia?" di Giuseppe Fassina.

L'evangelicitorio nelle chiese medievali era il luogo da cui si proclamava il Vangelo durante la celebrazione liturgica: al centro un leggio, su cui si poneva il Vangelo stesso, secondo l'invito a sedere alla mensa della parola, così come l'altare è mensa del pane eucaristico. Dopo il Concilio Vaticano II° sono stati privilegiati presbiterio e ambone, mentre nelle chiese antiche il luogo della proclamazione del Vangelo era centrale, sia per un motivo pratico, cioè la necessità di

farsi sentire, sia per sottolineare la centralità della parola di Dio nell'assemblea, secondo il motto paolino "fides ex auditu". La forma odierna del nostro evangelicitorio non è quella originaria, più contenuta e priva delle parti laterali, ma con l'aggiunta di una parte posteriore, costituita dalla cosiddetta "Lastra dell'incoronazione", oggi visibile sul lato destro della Sacrestia. *Nel 1700 viene smontato* ed adibito prima a cantoria, poi ad organo. Opera di Matteo da Campione, citata per la sua importanza nell'epigrafe del suo autore, vede al centro il leggio e ai lati formelle a conchiglia. Figura centrale è, come ovvio, Gesù in trono con in mano una Bibbia, giudice quindi e maestro; al di sotto Maria e Giovanni Battista, colei in cui la parola si è fatta carne e colui che per primo riconosce in Gesù l'Agnello di Dio, inoltre gli Evangelisti e gli Apostoli, coloro che hanno avuto il compito di annunciatori della Parola. Ciascuno ha un cartiglio con il nome. Le colonnine scandiscono poi delle figure piccole, che hanno diverse interpretazioni. Si evidenziano due personaggi capaci di vincere il male, Giuditta con la testa di Oloferne e Davide, rappresentato con la fionda. A questi si aggiungono santi della chiesa primitiva, come Ambrogio,



Gervaso e Protaso, altri contemporanei di Matteo da Campione, come S. Pietro Martire, oltre Francesco e Domenico. Vi sono poi le Virtù teologali e cardinali, oltre una serie di figurine, che rappresentano la vita quotidiana: un gentiluomo, un notaio, una casalinga, un boscaiolo, un soldato, uno sciancato... L'idea che emerge è, oltre la centralità del Cristo, l'esaltazione di coloro che hanno accolto la Parola, Maria e Giovanni, che l'hanno annunciata, Evangelisti e Apostoli, che l'hanno vissuta, i Santi. Ci sono anche, però, le persone comuni, perché la Parola è per tutti, per cui il prete non trasmette una spiegazione personale, ma trasmette la Parola stessa di Dio. Tra le figure minori c'è quella di un giovane con il dito sulle labbra: un invito al silenzio, troppo spesso dimenticato nelle celebrazioni liturgiche, che richiedono essenzialità e sobrietà.

Cinzia Parnigoni, dopo avere ringraziato mons. Provasi e i signori Gaiani, che hanno munificamente sponsorizzato la ripulitura del monumento, e avere ricordato i molti interventi a Monza, città cara anche perché ha studiato presso il Liceo Artistico delle Preziosine, si presenta come restauratrice del materiale lapideo dell'evangelicorio, il cui restauro generale deve essere ancora affrontato, così come il restauro della facciata del Duomo, che la vede attualmente impegnata in opere di preparazione e ricerca. Ribadisce che il monumento era più piccolo e stretto, le stesse colonne sottostanti sono un'aggiunta posteriore. Sottolinea la grande creatività di Matteo da Campione, in



quanto, dopo la decadenza di Roma, la conoscenza tecnica della scultura era andata perduta, per riapparire nel 1110 solo come ornamento dell'architettura. La bottega di

Matteo doveva avere una grande conoscenza delle pietre: il lavoro era frutto di una raffinatezza artistica, ottenuta anche dalla organizzazione dei molti, che vi erano impegnati con diverse funzioni. Vengono mostrati degli arnesi, tra cui un traforo azionato a fune; dopo il bozzetto a cera, gli scalpellini usavano uno scalpello appuntito e poi uno dentato, per liberare la lastra da ciò che non ser-

viva e consentire il preziosissimo ricamo con ruote, stele e croci, che oggi appare anche più evidente. Accanto a figure tradizionali, come il Battista, vi sono 51 figure minori, figure fantastiche o simboliche, come l'aquila, che regge il leggio, su fondo blu, riapparso alla pulitura: originariamente, infatti, il manufatto era dorato e dipinto. La struttura originaria aveva come retro la "Lastra dell'incoronazione", che poggiava sull'arco, che rappresenta il sogno di Nabuccodonosor, interpretato dal profeta Daniele: al centro dell'arco sta un grande albero, su cui si posano uccelli e molti animali, alcuni molto riconoscibili ad una più attenta lettura della parte posteriore dell'evangelicorio. La curatrice del restauro lapideo si augura che si possa procedere ad un restauro vero e proprio di questa testimonianza di creatività artistica e di fede. I sempre numerosi presenti hanno poi ammirato, sotto la sua guida, i particolari dei trafori e delle figurine, scoprendone con entusiasmo la rinnovata luminosità.

L'Atlante Iconografico per la Cappella di Teodolinda

Fondazione Gaiani



La Cappella di Teodolinda nel nostro Duomo conserva uno dei più importanti cicli pittorici del Gotico internazionale in Italia. I dipinti, realizzati alla metà del XV secolo dalla bottega familiare degli Zavattari, narrano le *Storie* della regina dei Longobardi, trasfigurate nelle forme di una leggenda cavalleresca e proiettate nel tempo dell'ultimo duca Visconti.

Studi, scoperte, bellezza e suggestione: è l'opportunità che offre un capolavoro singolare, enigmatico e irripetibile come la Cappella di Teodolinda. Questo è il principio con cui la Fondazione Gaiani ha realizzato la più ampia impresa editoriale fino ad ora dedicata agli Zavattari. *“La Cappella di Teodolinda nel Duomo di Monza. Atlante Iconografico”* è l'analisi puntuale di questa rara testimonianza di Gotico internazionale che quotidianamente accoglie turisti da tutto il mondo. E' questa inoltre un'opportunità unica per scoprire, in modo approfondito e

sistematico, questo capolavoro. Le rinnovate possibilità di lettura consentite dai molti dettagli e dagli straordinari *close up* aprono inedite prospettive di ricerca e consentono di avanzare nuove riflessioni sulla complessa impalcatura iconografica.

La straordinaria occasione per apprezzare al meglio questa eccezionale testimonianza di cultura artistica da inediti punti di vista è per la prima volta qui pubblicata grazie alla sistematica campagna fotografica (con restituzione 1:1) realizzata esclusivamente dal professore **Piero Pozzi**.

Una serie di *saggi*, affidati ad autorevoli *specialisti*, affronta le diverse problematiche del ciclo, celebra il mito di Teodolinda Regina dei Longobardi, riorganizza le vicende architettoniche della basilica, spiega le relazioni internazionali di Monza e chiarisce la



Gli autori del testo

A **Massimiliano David** è stato affidato il compito di tracciare il profilo di Una regina vicino alle Alpi, analizzando l'eredità materiale di Teodolinda e le tracce archeologiche del territorio di Monza e Brianza.

L'eredità immateriale di Teodolinda, il fascino di una regina tra memoria colta e tradizione locale è a cura di **Renato Mambretti** che ne esalta la figura attraverso le testimonianze letterarie dalle quali gli Zavattari attinsero per realizzare le pitture nei secoli successivi. Dopo un periodo buio, la svolta della chiesa monzese e la conseguente affermazione nel panorama europeo avviene in concomitanza con il primo Giubileo del 1300 e il riconoscimento alla basilica di ospitare l'incoronazione a re d'Italia dell'imperatore eletto.



Con Matteo da Campione «ingegnerio de Modoetia» **Roberto Cassanelli** descrive le grandi opere architettoniche promosse dai Visconti tra cui il pulpito per l'incoronazione e la rielaborazione absidale con l'aggiunta di due cappelle dedicate una al Santo Chiodo e l'altra proprio a Teodolinda. Dal Gotico al Neogotico la chiesa e soprattutto la Cappella di Teodolinda subiscono ulteriori sostanziali cambiamenti con Luca Beltrami che Amedeo Bellini spiega con precisione.

Se **Edoardo Villata** sostiene che La pittura del Quattrocento nel Duomo di Monza costituisce tuttora un interessante laboratorio nel quale misurare la trasformazione e il progressivo aggiornamento della cultura figurativa lombarda, **Mario Marubbi** conferma che nessun luogo al pari della Cappella di Teodolinda è in grado di rimandare, a secoli di distanza, una così forte suggestione di quel dorato autunno del Medioevo che fu la corte milanese di Filippo Maria Visconti. Innegabile è il rapporto della committenza anche con la dinastia degli Sforza grazie alla contemporanea presenza delle imprese. «La Bottega degli Zavattari e i dipinti della Cappella di Teodolinda» costituiscono un binomio unico nel mondo dell'arte. Le novità emergono e si alternano con ritmo incalzante sfogliando le pagine di tutte «Le iscrizioni dipinte» interpretate da **Marco Petoletti**, scoprendo come **Simonetta Coppa** scrive «A proposito di

due frammenti pittorici zavattariani», facendo definitivamente chiarezza su «Il contratto di allogazione delle pitture murali del 10 marzo 1445», grazie all'edizione e traduzione di **Martina Basile Weatherill**, Roberto Cassanelli ha abilmente tirato le fila di tutta la pubblicazione curandone la parte saggistica e occupandosi di tutti gli apparati, strumenti indispensabili per approfondire e conoscere particolari originali sul mondo di Teodolinda.

committenza così come le motivazioni della dedizione.

Con le oltre 300 immagini protagoniste della parte fotografica, il lettore vivrà un'esperienza unica. I dettagli decorati, i particolari addirittura inaspettati, gli sguardi di ogni singolo personaggio, le iscrizioni sulle bardature dei cavalli, quella gestualità così moderna ma già comune nel Quattrocento, sono infatti solo alcune delle chiavi per aprire le porte alla curiosità e alla voglia di approfondire per chiunque si avvicini a quest'opera editoriale. Le storie sono quindi finalmente accessibili al più vasto pubblico





con un percorso narrativo emozionale che si svolge tra descrizioni d'insieme e dettagli, tra particolari e *close up*, e che rivelano caratteri difficilmente individuabili per la complessità della Cappella in sé e per la distanza delle pitture dall'occhio del visitatore.

Grazie alla competenza del professore **Roberto Cassanelli** che ha curato e coordinato i contributi redatti da affermati specialisti, la pubblicazione affronta le diverse problematiche del ciclo, celebra il mito di Teodolinda Regina dei Longobardi, riorganizza le vicende architettoniche della basilica, spiega le relazioni internazionali di Monza e chiarisce la committenza così come le motivazioni della dedizione. Le novità emergono chiaramente e si alternano con ritmo incalzante sfogliando le 400 pagine patinate e di grandi dimensioni che costituiscono l'opera *omnia* sulla Cappella di Teodolinda. Questi nuovi scenari, queste nuove e fondate interpretazioni non avrebbero però visto la luce senza l'interpolazione tra i dati raccolti nel *database* della Fondazione Gaiani e la campagna fotografica, che esprime non solo l'oggettività delle

pitture, ma soprattutto la loro anima.

Tornate a risplendere e ad affascinare col fulgore degli ori e l'ostentazione del lusso cortese, le storie sono ora accessibili al più vasto pubblico con un percorso narrativo emozionale che si svolge tra descrizioni d'insieme e dettagli che rivelano aspetti davvero sorprendenti e soprattutto difficilmente individuabili per la complessità della Cappella e per la distanza delle pitture.

La Cappella non è solo il monumento artistico, è l'eredità immateriale della Regina dei Longobardi: nata in Baviera, ha qui ricevuto l'eredità della fede cattolica che l'ha resa creatrice di pace e promotrice della convivenza tra i popoli. Ecco perché la Fondazione Gaiani ha fortemente voluto dedicare la pubblicazione, con il consenso ufficiale della Santa Sede, a Sua Santità il Papa Emerito **Benedetto XVI** che, sin da giovane professore fino alla fine del mandato papale, si è occupato anche della figura di Teodolinda, studiandone le capacità politiche, relazionali ed esaltandone le doti di evangelizzazione.

La dignità della persona umana e il bene comune

Don Carlo Crotti

Riprendiamo tra le mani l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Soprattutto in quei paragrafi in cui il Papa illustra come l'annuncio del Vangelo produca il frutto della pace. *"La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai propri privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica... Una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno sviluppo e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza"*. (n. 218-219). Questi paragrafi della *Evangelii gaudium* (dal 217 al 237) sono la voce profetica che il Papa rivolge alla Chiesa intera, ad ogni singola comunità, a ciascuno di noi.

Guardando alla dinamica che muove ogni società umana e attingendo alla Dottrina sociale della Chiesa, che si radica nel Vangelo, il Papa indica **quattro principi che devono ispirare l'azione degli operatori di pace**. *"Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero"* (n. 221). I quattro principi sono: il tempo è superiore allo spazio – l'unità prevale sul conflitto – il tutto è superiore alla parte – la realtà è più importante dell'idea. Fermiamoci ora sul primo principio: il tempo è superiore allo spazio. E visto il linguaggio semplice e immediato della *Evangelii gaudium*, che può essere letta anche senza lunghe spiegazioni e non ha bisogno di interpreti per essere compresa, faremo abbondante ricorso alla parola diretta del Papa.

1. Tempo e spazio

Il principio per cui il tempo è superiore allo spazio *"permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. E' un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività sociopolitica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare prio-*

rità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (n. 223)

2. Criterio per un giudizio

Il principio della superiorità del tempo sullo spazio offre inoltre un criterio di discernimento e di giudizio che permette di **riconoscere chi è veramente costruttore di pace** nella società. Dice il Papa: *"A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana"* (n. 224). E continua, specificando meglio il suo pensiero con la citazione di un grande teologo italo-tedesco: *"La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: l'unico modello per valutare il successo di un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge una autentica ragion d'essere la pienezza della esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca"* (n.224).

3. Nella vita della Chiesa

Ma il Papa ci dice anche che il principio della superiorità del tempo sullo spazio vale pure per la Chiesa. E proprio nell'aspetto essenziale della sua esistenza e della sua missione: l'annuncio del Vangelo agli uomini di ogni tempo. *"Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (Gv. 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (Mt. 13,24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo"* (n. 225).

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a info@duomomonza.it
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Palma Margherita Luigia

Pellegatta Giuseppina

Villa Silvia

Cervini Luigi

Varisco Gianni

Perego Ambrogio

Dell'Orto Carlo

Varenna Aldo Vittorio

Bernasconi Alda Attilia

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Vimercati Andrea e Zaniboni Alice

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Grumiro Leonardo

La Grasta Mauro

Mastroni Leonardo

Mascara Aronne

IL DUOMO RACCONTA

Settima Edizione 2016 – 2017

9 GIUGNO 2017

L'ALBERO DI JESSE: UNA GRANDE PARETE,
DUE GRANDI PITTORI IMMERSI NELLE NOVITA' RINASCIMENTALI,
UNA GRANDE VISIONE

Anna Torterolo con don Carlo Crotti guideranno alla visione del grande affresco con l'Albero di Jesse o della vita, disteso nel 1556-1562 circa da Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Mesa sulla testata del transetto meridionale. L'opera riserva più di una sorpresa dal punto di vista dell'arte rinascimentale e suggerisce molti riferimenti e visioni.

SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.

"Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto.

Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

Il duomo desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia:

è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO